

Lo afferma il presidente dell'Assolombarda, Beltrami

L'industria milanese marcia a pieni giri

di GIULIANO ITALIA

MILANO — Il 1988 si è da poco concluso ed è tempo di fare bilanci ed azzardare previsioni. Il presidente di Assolombarda (l'associazione degli industriali della Lombardia) Ottorino Beltrami, in questa intervista esclusiva per il nostro giornale non si è però limitato ad analizzare i risultati, pur positivi, dell'anno appena trascorso e ad augurarsi di ripetere gli stessi successi nell'89. Beltrami si è spinto più avanti, fino al '92, elencando uno ad uno i problemi che questo importante traguardo europeo pone ad una realtà fortemente industrializzata come quella lombarda. Cominciamo comunque ad esaminare l'88 e per farlo il leader di Assolombarda ci anticipa i dati di un sondaggio congiunturale sull'industria manifatturiera milanese realizzato dall'ufficio studi dell'associazione da lui guidata.

Beltrami come è andato l'88 per gli imprenditori lombardi?

«Ritengo che l'anno passato debba essere considerato, dal mondo industriale sicuramente positivo, sia per quanto riguarda il trend congiunturale interno, sia per quello esterno, dove l'immagine italiana si è ulteriormente rafforzata.

Una indagine condotta dal nostro Centro Studi conferma questa tendenza, e per quanto concerne l'area milanese alcuni dati risultano particolarmente significativi; fra questi l'indice della produzione industriale, cresciuto, nei primi mesi dell'88, del 4,8%, il fatturato delle aziende, in espansione del 10% e l'utilizzo degli impianti sfruttati in maniera superiore rispetto all'87 (dal 76,7% al 78%).

Le grandi imprese hanno beneficiato maggiormente di questo trend favorevole rispetto alle aziende di dimensione minore, per queste infatti l'indice della produzione è cresciuto del 3,4%.

Lo stesso ottimismo si può prevedere anche per l'89?

«Per il prossimo anno gli imprenditori che hanno partecipato all'indagine sono ancora moderatamente ottimisti, anche se ritengo che la crescita produttiva si dovrebbe mantenere su livelli inferiori a quelli fatti registrare quest'anno».

Presidente, come si stanno organizzando gli imprenditori milanesi nei confronti del fatidico '92? Ci si limita ai convegni ed alle tavole rotonde oppure ci sono anche delle iniziative concrete?

«Sicuramente la nostra città è la candidata numero uno per diventare la capitale dell'Europa meridionale, un'area che rappresenta certamente, tra i Paesi della Comunità, uno tra i settori più vitali e con il maggior potenziale di sviluppo.

Occorre comunque muoversi in fretta e soprattutto è necessario affrontare i problemi in maniera più tecnica e meno politica.

Da sempre Milano ha mantenuto la sua vocazione europea, ma attualmente purtroppo questa voglia di internazionalizzazione sembra più provocata da iniziative di singoli o di gruppi specifici che non dall'espressione corale della città. Ogni giorno gli imprenditori si confrontano con i loro colleghi stranieri attivando proficue sinergie; ma questo non è ancora sufficiente poiché ritengo che la città, complessivamente, stia perdendo di vista il suo obiettivo, che è quello di una massima internazionalizzazione».

E questo quali rischi comporta?

«Il rischio è di perdere quell'immagine di grande efficienza che ha sempre accompagnato e supportato la crescita della città. Purtroppo l'efficienza sta sempre più diventando un valore individuale, che non viene più trasferito al sistema amministrativo burocratico cittadino.

Soltanto superando quest'ostacolo riusciremo a dare a Milano quel ruolo internazionale che le compete e a cui tutti aspiriamo».